

Sdegno e profonda commozione per il crimine di Palermo

REAZIONI E COMMENTI DEGLI UOMINI POLITICI SICILIANI

Come il delitto Moro

Questo il parere del comunista De Pasquale e del liberale Taormina -- Nicoletti piangente: «Ma che cosa aveva fatto?» -- Vizzini: «Bisogna reagire senza paura» -- Lo Bello: «Ancora una volta si colpiscono lo Stato e le sue istituzioni» -- Sgarlata: «Un protagonista eccezionale e intelligente» -- Nicita: «Contesto un delitto tanto ignobile» -- Foti: «Continua il tributo di sangue della DC» -- Lo Curzio: «Diede tutto agli altri e nulla chiese per sé»

PALERMO, 6 gennaio

Nell'ospedale di Villa Sofia sono subito accorsi, con i massimi dirigenti della Regione, esponenti politici e sindacali, religiosi e militari, in un'atmosfera di intensa commozione. Tra i primi il presidente dell'Assemblea siciliana Michelangelo Russo, il segretario regionale della DC Rosario Nicoletti, il generale Natalino Maggiorano, comandante la regione militare della Sicilia con il generale Silvio Rovelli, comandante la nona brigata carabinieri, il prefetto ed il questore di Palermo, i direttori dei quotidiani che si stampano a Palermo.

Rosario Nicoletti, segretario regionale della DC, piange davanti all'ingresso del pronto soccorso: lo sostengono affettuosamente l'on. Pancrazio De Pasquale, deputato del PCI al Parlamento europeo ed ex presidente dell'Assemblea regionale, e sua moglie Simona Mafai, ex senatrice comunista. «Ma che cosa aveva fatto? Ma come si può uccidere in questo modo. Pancrazio, cosa dobbiamo fare, cosa ci rimane da fare in questa Sicilia?». La commozione di Nicoletti non trova risposta se non nell'abbraccio stretto che i due parlamentari gli restituiscono. Attorno ci sono deputati nazionali e regionali di tutti i partiti, esponenti politici del Comune e della Provincia, i segretari dei sindacati confederali.

«Probabilmente — dice l'on. De Pasquale — c'è tutto da rivedere, bisogna riesaminare i grossi delitti del 1979 alla luce di quello che ha aperto in modo tanto dirimpetto e drammatico il 1980. Bisogna ripartire dall'uccisione di Mario Fracese per passare quindi all'assassinio di Michele Reina, a quello del capo della squadra mobile Boris Giuliano, al giudice Terranova».

«Per questo è un "delitto Moro" in piccolo — ha aggiunto De Pasquale — un crimine che è stato studiato nello stesso identico modo. Avviene proprio mentre sul tappeto in Sicilia è stato posto il problema dell'ingresso del comunismo nel governo come una esigenza non più rinviabile. Ed è stato ucciso l'uomo che più di ogni altro, per formazione culturale e politica, per intima convinzione, era stato il più attento a impedire che il delitto venisse commesso. Chi l'ha colpito, colpisce con lui i sinceri democratici, tutta la classe politica siciliana. Il dolore è enorme, inaudito e nessuno pensi che queste insane pazzie possano intimorirci o metterci in condizione di rinunziare al nostro lavoro. Contro questi criminali invece bisogna mettere in atto tutta la forza di cui lo Stato democratico dispone. Costoro hanno dichiarato guerra alla nostra democrazia e lo Stato deve pertanto dichiarare guerra al terrorismo, a quanti attentando alle persone in realtà tentano di assassinare il nostro sistema democratico. Penso che questo triste evento sia il più grave avvenuto nel nostro Paese dopo l'uccisione di Aldo Moro, penso pure che la gente capirà che l'assassinio di un uomo buono, onesto e leale come Pier Santi Mattarella è un fatto che colpisce tutti indistintamente. Bisogna reagire senza paura e nella convinzione di difendere un bene comune — ha concluso l'on. Vizzini — che è il diritto di essere uomini liberi e di convivere civilmente».

Santi Nicita, assessore regionale alla Presidenza: «La notizia dell'assassinio dell'amico Pier Santi Mattarella mi addolora profondamente per i rapporti di stima e di fraterna amicizia che ci legavano nonché per la fervida collaborazione che ho avuto con lui, a livello governativo regionale, in questi ultimi anni. La DC, ma credo tutti i partiti dell'area democratica, perdono in Mattarella un punto di riferimento prezioso per la democrazia regionale, vittima di un delitto di cui ancora non è nota la matrice, delitto comunque ignobile».

On. Concetto Lo Bello: «Sembra quasi incredibile ancora una volta si colpisce lo Stato ed una delle sue istituzioni attraverso un delitto di grande prestigio, preparazione e trasparenza morale».

On. Luigi Foti: «L'effertezza del delitto di Palermo mi sconvolge profondamente anche perché oscuri sono i mandanti e le cause che lo hanno determinato. La democrazia siciliana perde un grande protagonista. Mi auguro che lo Stato democratico sappia reagire a questo nuovo crimine che colpisce ancora una volta la DC che paga con un altro dei suoi migliori uomini un tributo di sangue al terrorismo, alla mafia, a quanto di torbido in questi anni si è sviluppato all'interno della democrazia italiana».

Brancati, sindaco di Siracusa: «Per me che ero legato a Mattarella da vincoli di fraterna amicizia e di solidarietà politica, si tratta di una notizia sconvolgente. Pier Santi era un uomo intelligente, di grande onestà morale che aveva a cuore le sorti della sua terra».

Bernardo Giuliano, segretario provinciale della DC di Siracusa: «La DC siciliana perde con Mattarella uno dei suoi esponenti più prestigiosi ed autorevoli. La DC di Siracusa nel parteci-



Mattarella e la moglie in un seggio palermitano per le elezioni politiche del 3 giugno dello scorso anno.

pare al dolore per l'assassinio di un così caro amico chiede con fermezza che lo Stato accerti le cause di un delitto così atroce perché anche questo ulteriore sacrificio possa servire alla nostra democrazia».

Domenico Lo Curzio, deputato regionale democristiano, ha dichiarato: «Fu egli un cattolico di prima linea, pronto a pagare di persona, in un servizio liberamente scelto, e sempre attento ai problemi religiosi, morali, sociali e politici del nostro tempo. Uomo di fede viva ed operosa. Uomo di grande onestà intellettuale e morale. La prima volta ci incontrammo alla FUCI: egli mi diede le linee essenziali della vocazione cristiana e pacifica per la battaglia del bene nella vita politica. Manifestò eccezionali competenze e realismo, una grande fede e un profondo attaccamento alla Democrazia cristiana, un vivo senso della Regione e dello Stato».

«Tutto diede agli altri, poco o nulla chiese per sé, e non si curò della possibilità di servire nella trincea più avanzata. Resse l'assessorato al Bilancio prima, e la presidenza della Regione siciliana, dopo, con esemplare correttezza e fervore di cattolico e di uomo di governo. Di lui ho udito sovente giudizi lusinghieri, non solo di amici, ma anche di avversari. Il lavoro di alcuni, che lo ritrassero tanto, non intaccò mai la sua personalità morale e la sua figura di uomo di Stato».

«Vogrei dire brevemente anche delle sue doti umane, della sua esemplare figura di marito e di padre, della sua bontà d'animo, della sua capacità di essere amico vero, fedele, leale. Non potrò mai dimenticare che fu accanto a me quando eravamo minoranza all'interno della Democrazia cristiana, che mi insegnò ad essere minoranza per essere domani la maggioranza autentica della cosa pubblica nell'ambito del partito e del governo. Egli lascia un profondo vuoto: è con me, e con noi cattolici, ancora oggi ci sembra più vicino che mai. Il dolore si tempera in questa comunione spirituale, nel permanente impegno a lavorare per le alte finalità morali, civili e politiche alle quali egli assieme a noi dedicò la sua vita intensa e feconda di bene».

«L'ultima immagine di Pier Santi Mattarella, nella sua ultima visita a Catania, è quella dell'omaggio reso, insieme con il capo dello Stato, al luogo in cui, all'alba del 10 novembre 1979, nel casello di San Gregorio dell'autostrada Catania-Messina, erano stati trucidati da un «commando» di banditi non ancora identificati, tre carabinieri che stavano scortando un detenuto a Bologna».

«L'ultima immagine di Pier Santi Mattarella, nella sua ultima visita a Catania, è quella dell'omaggio reso, insieme con il capo dello Stato, al luogo in cui, all'alba del 10 novembre 1979, nel casello di San Gregorio dell'autostrada Catania-Messina, erano stati trucidati da un «commando» di banditi non ancora identificati, tre carabinieri che stavano scortando un detenuto a Bologna».

L'OMAGGIO AI TRE CARABINIERI UCCISI PRIMA DELL'ARRIVO DEL CAPO DELLO STATO

L'ultima immagine di Mattarella a Catania



Mattarella, alle spalle del presidente della Repubblica, si appresta a rendere omaggio al luogo in cui all'alba del 10 novembre 1979 furono massacrati i tre carabinieri, al casello dell'autostrada Catania-Messina.

«L'ultima immagine di Pier Santi Mattarella, nella sua ultima visita a Catania, è quella dell'omaggio reso, insieme con il capo dello Stato, al luogo in cui, all'alba del 10 novembre 1979, nel casello di San Gregorio dell'autostrada Catania-Messina, erano stati trucidati da un «commando» di banditi non ancora identificati, tre carabinieri che stavano scortando un detenuto a Bologna».

«L'ultima immagine di Pier Santi Mattarella, nella sua ultima visita a Catania, è quella dell'omaggio reso, insieme con il capo dello Stato, al luogo in cui, all'alba del 10 novembre 1979, nel casello di San Gregorio dell'autostrada Catania-Messina, erano stati trucidati da un «commando» di banditi non ancora identificati, tre carabinieri che stavano scortando un detenuto a Bologna».

«L'ultima immagine di Pier Santi Mattarella, nella sua ultima visita a Catania, è quella dell'omaggio reso, insieme con il capo dello Stato, al luogo in cui, all'alba del 10 novembre 1979, nel casello di San Gregorio dell'autostrada Catania-Messina, erano stati trucidati da un «commando» di banditi non ancora identificati, tre carabinieri che stavano scortando un detenuto a Bologna».

«L'ultima immagine di Pier Santi Mattarella, nella sua ultima visita a Catania, è quella dell'omaggio reso, insieme con il capo dello Stato, al luogo in cui, all'alba del 10 novembre 1979, nel casello di San Gregorio dell'autostrada Catania-Messina, erano stati trucidati da un «commando» di banditi non ancora identificati, tre carabinieri che stavano scortando un detenuto a Bologna».

«L'ultima immagine di Pier Santi Mattarella, nella sua ultima visita a Catania, è quella dell'omaggio reso, insieme con il capo dello Stato, al luogo in cui, all'alba del 10 novembre 1979, nel casello di San Gregorio dell'autostrada Catania-Messina, erano stati trucidati da un «commando» di banditi non ancora identificati, tre carabinieri che stavano scortando un detenuto a Bologna».

«L'ultima immagine di Pier Santi Mattarella, nella sua ultima visita a Catania, è quella dell'omaggio reso, insieme con il capo dello Stato, al luogo in cui, all'alba del 10 novembre 1979, nel casello di San Gregorio dell'autostrada Catania-Messina, erano stati trucidati da un «commando» di banditi non ancora identificati, tre carabinieri che stavano scortando un detenuto a Bologna».

«L'ultima immagine di Pier Santi Mattarella, nella sua ultima visita a Catania, è quella dell'omaggio reso, insieme con il capo dello Stato, al luogo in cui, all'alba del 10 novembre 1979, nel casello di San Gregorio dell'autostrada Catania-Messina, erano stati trucidati da un «commando» di banditi non ancora identificati, tre carabinieri che stavano scortando un detenuto a Bologna».

«L'ultima immagine di Pier Santi Mattarella, nella sua ultima visita a Catania, è quella dell'omaggio reso, insieme con il capo dello Stato, al luogo in cui, all'alba del 10 novembre 1979, nel casello di San Gregorio dell'autostrada Catania-Messina, erano stati trucidati da un «commando» di banditi non ancora identificati, tre carabinieri che stavano scortando un detenuto a Bologna».

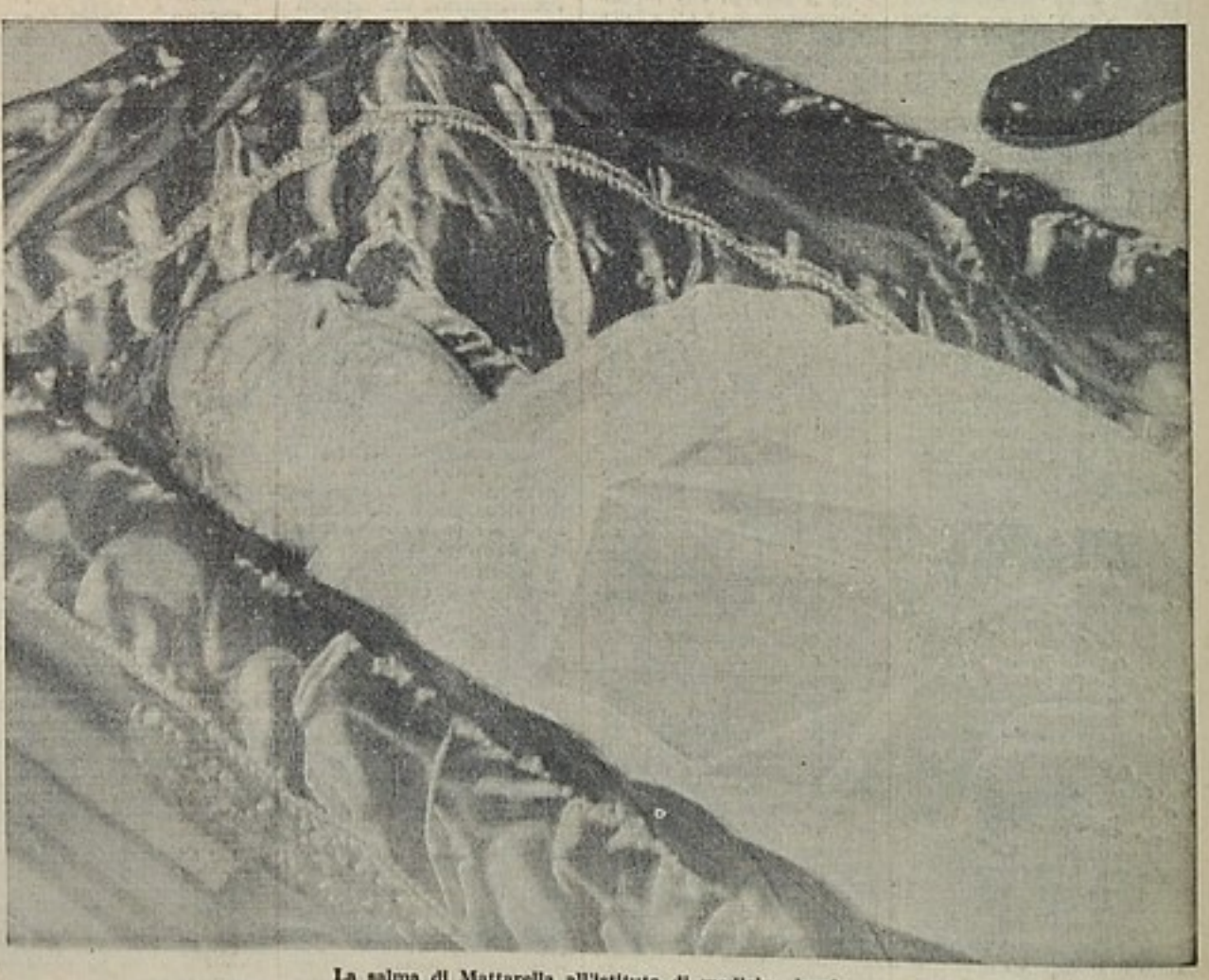
«L'ultima immagine di Pier Santi Mattarella, nella sua ultima visita a Catania, è quella dell'omaggio reso, insieme con il capo dello Stato, al luogo in cui, all'alba del 10 novembre 1979, nel casello di San Gregorio dell'autostrada Catania-Messina, erano stati trucidati da un «commando» di banditi non ancora identificati, tre carabinieri che stavano scortando un detenuto a Bologna».

«L'ultima immagine di Pier Santi Mattarella, nella sua ultima visita a Catania, è quella dell'omaggio reso, insieme con il capo dello Stato, al luogo in cui, all'alba del 10 novembre 1979, nel casello di San Gregorio dell'autostrada Catania-Messina, erano stati trucidati da un «commando» di banditi non ancora identificati, tre carabinieri che stavano scortando un detenuto a Bologna».

«L'ultima immagine di Pier Santi Mattarella, nella sua ultima visita a Catania, è quella dell'omaggio reso, insieme con il capo dello Stato, al luogo in cui, all'alba del 10 novembre 1979, nel casello di San Gregorio dell'autostrada Catania-Messina, erano stati trucidati da un «commando» di banditi non ancora identificati, tre carabinieri che stavano scortando un detenuto a Bologna».

«L'ultima immagine di Pier Santi Mattarella, nella sua ultima visita a Catania, è quella dell'omaggio reso, insieme con il capo dello Stato, al luogo in cui, all'alba del 10 novembre 1979, nel casello di San Gregorio dell'autostrada Catania-Messina, erano stati trucidati da un «commando» di banditi non ancora identificati, tre carabinieri che stavano scortando un detenuto a Bologna».

«L'ultima immagine di Pier Santi Mattarella, nella sua ultima visita a Catania, è quella dell'omaggio reso, insieme con il capo dello Stato, al luogo in cui, all'alba del 10 novembre 1979, nel casello di San Gregorio dell'autostrada Catania-Messina, erano stati trucidati da un «commando» di banditi non ancora identificati, tre carabinieri che stavano scortando un detenuto a Bologna».



La salma di Mattarella all'Istituto di medicina legale